



Rassegna

Stampa

LUNEDÌ

13 FEBBRAIO

2017

SANITÀ

MONTA LA POLEMICA

LE CRITICHE

Liviano: «Alcuni medici mi segnalano come la mancanza di posti letto stia affliggendo il Santissima Annunziata»

«Emiliano metta mano al piano ospedaliero»

Borraccino: il presidente la finisca con i giochi di prestigio

● «Invito il presidente Michele Emiliano a smetterla con i giochi di prestigio e con le informazioni tranquillizzanti e a rimettere seriamente mano, con gli atti deliberativi e non con le parole, sulla sanità a Taranto che, stando alla delibera da lui adottata, sarà ridotta ai minimi termini». Dura presa di posizione del consigliere regionale Cosimo Borraccino (Sinistra italiana), presidente della commissione Affari generali e personale, in merito al piano di riordino ospedaliero. Borraccino elenca gli interventi che riguardano Taranto e provincia: «Due Pronto soccorso chiusi, quello dell'ospedale Moscati di Taranto e quello del San Marco di Grottaglie; 10

posti letto del reparto di infettivi, l'unico presente nella provincia, eliminati, lasciando così soli 10 posti letto in tutta la provincia, una città sede dell'hotspot per i flussi migratori; 8 posti letto sottratti alla Cardiologia nella città di Taranto; la cancellazione della presenza del servizio senza posti letto di Emodinamica». A questo, per Borraccino, bisogna aggiungere: «la chiusura dell'ospedale di Grottaglie con il conseguente intasamento del Santissima Annunziata di Taranto; il rischio concreto di chiusura, in un futuro non molto remoto, per l'ospedale Giannuzzi di Manduria, in quanto classificato tra i 9 ospedali di base; e, come più volte dichiarato dallo stesso presi-

dente Emiliano, in futuro chiuderanno appunto altri 8-9 ospedali di base».

Dati «alla mano», tutto ciò, secondo il consigliere regionale di Sinistra italiana, rappresenta «un massacro, altro che valorizzazione del sistema sanitario a Taranto». E a questo «bisogna aggiungere - commenta Borraccino - il duplice errore di non incidere sulla sanità passiva extraregionale e di non sfiorare la sanità privata. Per questi motivi ho votato contro due volte, in commissione Sanità, al piano di riordino ospedaliero, contribuendo in entrambi i casi alla sua bocciatura e dico con forza che bisogna rifare tutto». Su questo tema, conclude il consigliere, «posso affermare che Sini-

stra Italiana, a Taranto e in tutta la regione, incalzerà incessantemente l'assessore-presidente senza timore alcuno».

E sul tema interviene anche il consigliere regionale Gianni Liviano, secondo il quale «la decisione di chiudere ospedali di provincia, privando di fatto il sistema sanitario ionico di posti letto sta determinando all'interno dell'ospedale SS. Annunziata di Taranto una situazione al limite del collasso e non degna della seconda città della Puglia».

Liviano fa rilevare che «la carenza dei posti letto, il nosocomio tarantino ha ad accogliere in maniera dignitosa molti pazienti. Alcuni medici del SS. Annun-

ziata mi segnalano come il problema della mancanza di posti letto stia affliggendo il nosocomio paralizzandone l'attività». Se è vero, osserva inoltre, «che alcuni ospedali andavano chiusi è anche vero che, a fronte di perdita di posti letto, sarebbe stato il caso di ampliare la ricettività di quelli rimasti aperti. All'interno del SS. Annunziata ci sono tanti pazienti attualmente sistemati sulle barelle che possono considerarsi dei fortunati se si pensa che altri sono appoggiati, se così possiamo dire, in altri reparti rispetto a quelli in cui dovrebbero essere ricoverati». Una situazione, conclude Liviano, «che non può continuare ad essere tollerata».



SANITÀ L'ospedale Moscati non ha più il pronto soccorso

AMBIENTE E LAVORO

Battaglia sulla "Naftalina" Peacelink non si ferma: «Può essere cancerogena»

Marescotti replica a Conversano sulla pericolosità della sostanza

«Il naftalene è stato inserito tra i possibili cancerogeni. E va tenuto conto di questo nel valutare il dato emerso dalle analisi sul campione di 120 tarantine». Alessandro Marescotti di Peacelink insiste sull'allarme naftalina e replica direttamente a Michele Conversano, dirigente del dipartimento di prevenzione. Proprio Conversano aveva sottolineato l'anomalia di quel dato inquadrato nell'ambito di uno studio avviato sull'insorgere dell'endometriosi. Lo stesso Conversano, poi, pur ribadendo la necessità di approfondire quel dato aveva frenato sull'allarme. Sul quale, invece, accelera il presidente di Peacelink. «Leggo sul Quotidiano - dice Marescotti - che Michele Conversano, dirigente della Asl di Taranto, dichiara che il naftalelene "sarebbe una sostanza catalogata nella classe 3 IARC" e che pertanto "non è ancora definita tra i cancerogeni". Stessa cosa ha affermato in una dichiarazione di sabato 11 febbraio, sempre sul Quotidiano. Purtroppo sta sbagliando, spiace dirlo. Infatti - continua - il naftalene non è più nella classe 3 IARC



(“non classificabile in relazione alla sua cancerogenicità per l'uomo”): è salito di pericolosità fra i “possibili cancerogeni”. Infatti ora il naftalene è nel “gruppo 2B” (“possibile cancerogeno per gli uomini”). Nell'ultima monografia disponibile dello IARC l'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro scrive a pagina 418: “Naphthalene is possibly carcinogenic to humans (Group 2B)”. Stupisce il fatto che la Asl

“La valutazione di danno sanitario certificava le emissioni di naftalene dall'impianto Ilva”

di Taranto non sia informata di questo dato importante». Una replica che arriva, quindi, citando l'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro (Iarc). «È la massima autorità mondiale del settore, nonché agenzia internazionale dell'Onu» - aggiunge l'ambientalista jonico.

«Nella monografia più aggiornata - insiste Marescotti - si legge che per ora vi è una “insufficiente evidenza” di cancerogenicità



del naftalene negli uomini, ma viene riconosciuta una “sufficiente evidenza” nella sperimentazione animale per la cancerogenicità del naftalene». Un dato dal quale il leader di Peacelink parte per rinnovare una serie di richieste. «Il fatto che si sia arrivati ad avere sufficiente evidenza della cancerogenicità del naftalene fra le cavie di laboratorio - sostiene Marescotti - provocatorialmente - autorizza a fare sperimentazioni sugli

uomini? Chiediamo ancora: i tarantini possono essere usati come cavie da laboratorio per giungere magari alla totale certezza della cancerogenicità del naftalene negli uomini? Se non si ferma la sorgente industriale del naftalene, in che cosa consiste la prevenzione? Non sarebbe sufficiente il caso di applicare il Principio di precauzione per fermare la sorgente della sostanza anziché fare riferimento alla classe 3 in cui il nafta-

PROCESSO IN APPELLO

Perizia di Corrado Magnani: individuate correlazioni fra lavoro svolto in fabbrica e morte di operai

In stabilimento molto forte la presenza di amianto e ipotesi di decessi in 16 casi

di Lino CAMPICELLI

Presenza diffusa di materiali in amianto nei reparti dell'Ilva, assenza di atti relativi all'uso dei dispositivi di protezione individuale a disposizione dei lavoratori e carenza di informazioni documentali sugli interventi che sarebbero stati eseguiti in stabilimento prima del 2003, e sul numero degli stessi.

Una carenza che riguarderebbe, peraltro, pure la quantità di materiali rimossi nel colosso industriale a partire da quell'anno.

È ricca di questi rilievi il contenuto della perizia epidemiologica redatta dal professor Corrado Magnani, incaricato dalla Corte d'appello di Taranto di svolgere accertamenti sulla correlazione eventuale fra la presenza di amianto nello stabilimento siderurgico Italsider prima, e Ilva poi, e l'insorgenza di patologie collegate con l'esposizione da amianto che avrebbero, negli anni, provocato il decesso di diciotto lavoratori.

Il processo che si celebra in Corte d'appello, in sostanza, punta a verificare proprio questa correlazione e a stabilire la presunta responsabilità, nei decessi di diciotto lavoratori siderurgici, di parte o di tutti gli imputati sotto processo.

Proprio il professor Magnani, che sarà protagonista dell'udienza del 24 febbraio prossimo, allorché illustrerà alle parti i contenuti del lavoro peritale, ha da tempo depositato la sua perizia.

La sua nomina era stata decretata dal collegio della Corte d'appello di Taranto, dopo che gli epidemiologi Paolo Crosignani (direttore dell'unità operativa complessa del «Registro Tumori e Epidemiologia ambientale» dell'Istituto nazionale per lo studio e la cura



dei tumori di Milano) e Leonardo Bai (dirigente sanitario pubblico di igiene ed epidemiologia) erano stati ricusati dagli avvocati Nicola Marsiglia, Alberto Mittone, Luca Perrone e Vincenzo Voza, difensori di Fabio Riva e di Luigi Capogrosso.

I motivi della ricusazione, come è noto, erano stati ritenuti congrui dalla Corte di Cassazione che aveva invitato la Corte tarantina a sostituire quei periti.

Nel suo lavoro, già esaminato dalle parti processuali che hanno avuto accesso agli atti, il professor Magnani ha sostanzialmente stabilito che, sulla base della sua valutazione, all'interno dello stabilimento siderurgico (prima parteci-

L'udienza

Il perito illustrerà l'esito del suo lavoro in aula venerdì 24 febbraio

Nel siderurgico (Italsider e Ilva), forte presenza di materiali in amianto: lo ha stabilito il perito nel processo in appello per decessi da esposizione all'amianto

pato e poi privato) sussistevano grandi quantità di amianto all'interno dei vari reparti.

Quantità tali, secondo l'esperto, da essersi tradotte in una esposizione dei lavoratori a gravissimi rischi per la loro salute.

A questo proposito, il perito si è spinto oltre formulando una sorta di correlazione stretta fra lavoro svolto in siderurgia e decessi. E ciò in sedici dei diciotto casi oggetto del processo.

Nel caso di un lavoratore, ha evidenziato il professor Magnani, la concausa potrebbe essere stata pure l'attività lavorativa svolta dallo stesso per tre anni nei cantieri Tosi «con probabile esposizione, non documentata, all'amianto».

Per la cronaca, nel corso di una precedente udienza in Corte d'appello, l'altro perito incaricato dal collegio, il professor Bruno Murer, aveva escluso collegamenti fra l'amianto e il mesotelioma pleurico in quattro dei 18 decessi esaminati.

Il 23 maggio del 2014 il tribunale in composizione monocratica (giudice Simone Orazio) aveva condannato 27 imputati, fra ex dirigenti di Italsider e Ilva, ritenuti responsabili di aver esposto gli operai all'amianto presente in stabilimento.

Fra gli altri, il Tribunale aveva condannato Fabio Riva, ex vicepresidente di Riva Fire, e l'ex direttore della fabbrica Luigi Capogrosso a 6 anni di reclusione. Nove anni e mezzo erano stati inflitti a carico del manager Sergio Noce.





lene non è più classificato? Ricordo che il principio di precauzione chiarisce a livello metodologico che "l'assenza di una piena certezza scientifica non deve costituire un motivo per differire l'adozione di misure adeguate ed effettive". La Asl - conclude - dovrebbe sapere che l'Ilva nel 2010 liberava in atmosfera 853 chili/anno di naftalene con i suoi camini, a cui si aggiungevano ben 4267 chili/anno di naftalene tramite le

emissioni non convogliate. A fine attuazione Aia è prevista un'emissione totale di 3002 kg/anno per le non convogliate dell'Ilva e di 568 kg/anno per le emissioni convogliate. Nel "vapore acqueo" delle "nuvole bianche dell'Ilva" di cui ha parlato in passato l'onorevole Michele Pelillo vi è una parte di quella terribile quantità di naftalene. Numeri sono contenuti nella valutazione danno sanitario a cui la Asl ha contribuito».

La valutazione di danno sanitario esaminava già quel tipo di Ipa

Nella perizia anni '80 lo si inseriva tra i gas di cokeria

● «Il confronto con i risultati di uno studio condotto su un gruppo di donne residenti a Torino evidenzia, nell'intero gruppo delle donne del presente studio, concentrazioni significativamente più elevate per quasi tutti gli Oh-Ipa analizzati. Questa osservazione suggerisce l'opportunità di approfondire la conoscenza del contesto espositivo a idrocarburi policiclici aromatici delle donne residenti a Taranto, pur non evidenziando il presente studio una correlazione tra esposizione a questi inquinanti e la patologia investigata». Così si legge nella relazione che ha studiato il campione di 120 donne tarantine: il biomonitoraggio è stato avviato per capire di più sull'incidenza dell'endometriosi, una patologia che causa disturbi e infertilità. Malattia dell'apparato riproduttivo che a Taranto è marcatamente presente nelle donne e la cui insorgenza viene correlata all'esposizione a sostanze inquinanti. Va detto che le donne residenti a Torino sulle quali è stato effettuato lo studio non sono residenti sotto la mole Antonelliana ma un gruppo, anche quello, di "osservate speciali". Si tratta di un campione analogo a quello di Taranto di donne che vivono nei pressi di un termovalorizzatore. Già, un impianto pericoloso. E allora ecco che Taran-



Le forme di naftalina di cokeria: una foto rintracciata in rete

to "batte" Torino e nell'indagine surclassa, per la presenza di idrocarburi policiclici aromatici (i famigerati Ipa che aumentano nelle giornate di foschia e in cui lo Scirocco crea la "cappa" in città), tra i quali c'è anche la naftalina.

Ma c'è di più. Nella valutazione del danno sanitario, relazione redatta dall'Arpa diretta all'epoca dal professor Giorgio Assennato - e che agevolmente si può rintracciare in rete - ci sono slide che presentano proprio la diffusione del naftalene nel

2010 e come si sarebbe ridotto - nel 2016, si scriveva allora, con le prescrizioni dell'Aia complete. Prescrizioni non ancora completate mentre emerge la presenza del naftalene sia nelle urine delle donne esaminate che nei campioni di sangue di uno degli operai della cokeria siderurgica, valori riportati ancora una volta dall'associazione ambientalista "Peacelik".

Dunque il naftalene fa parte del ciclo produttivo dell'acciaio negli stabilimenti a ciclo integrato. Lo evidenziava anche la peri-

zia che negli anni Ottanta l'allora pretore di Taranto, Franco Sebastio, aveva commissionato per capirne di più sull'inquinamento provocato dall'Italsider. Azienda pubblica dell'acciaio, a Taranto, con una capacità produttiva di oltre 10 milioni di tonnellate di acciaio l'anno. I professori incaricati all'epoca relazionavano sul processo produttivo scrivendo che "il gas provocato dalla distillazione del fossile viene aspirato da grossi estrattori, diversi refrigeranti, elettrofiltri, separatori e sistemi di lavaggio che gli sottraggono diversi prodotti quali catrame, ammoniaca, naftalina e benzene". La cokeria dunque produce il gas naftalene proprio nella fase iniziale di realizzazione della "materia prima" che servirà dopo per la ghisa dell'area a caldo. I più anziani dello stabilimento ricordano bene questo passaggio e parlano anche, sempre risalendo alla gestione pubblica dello stabilimento, di un recupero come "sottoprodotto" del "gas naftalene", fino a quando si smise in ragione della possibile tossicità. «Diventava come forme di parmigiano, dall'odore inconfondibile di naftalina», sostiene uno degli ex pensionati Italsider. Simile a quello che, ancora navigando in internet, si può comprare come "naftalina di cokeria". Questo però si compra nei paesi dell'ex Unione sovietica.

AMBIENTE FERITO

DOPO IL SEQUESTRO DI UN POZZO

LA DISCARICA

L'impianto è sotto sequestro da 3 anni. I Carabinieri hanno trovato sostanze oleose in un pozzo artesiano poco distante dal sito

L'ABBANDONO

Non ci sono fidejussioni a garanzia delle attività di manutenzione e la società di gestione si trova in liquidazione

«Vergine», il giallo delle analisi

Ancora non noti gli esiti della campagna di monitoraggio compiuta da Arpa a gennaio

MIMMO MAZZA

Il sequestro preventivo di un pozzo artesiano ubicato in contrada «Palombara», nell'isola amministrativa del Comune di Taranto, a pochi chilometri dai centri abitati di Lizzano, Fragnano e Monteparano, proietta un'ombra pesante sulla discarica Vergine.

L'impianto per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani è stato sequestrato dalla Magistratura nel febbraio del 2014 e praticamente da allora versa in stato di completo abbandono, privo anche della minima attività di manutenzione. La società Vergine srl che aveva rilevato la gestione della società Vergine spa, è in liquidazione; le fidejussioni consegnate alla Provincia a garanzia delle attività di gestione e - soprattutto - post gestione sono scadute (una vicenda denunciata dalla «Gazzetta» il 4 ottobre del 2015) e l'ordinanza firmata dal Comune di Taranto alla fine del 2015 con la quale si imponeva a gestori e proprietari di provvedere immediatamente alla rimozione del percolato (per una somma di circa mezzo milione di euro) è rimasta senza effetti pratici.

La Provincia, dopo aver avviato la procedura di revoca dell'Aia per assenza di fidejussioni, il 15 dicembre scorso, all'esito delle analisi eseguite dall'Arpa nel maggio 2016, ha individuato nel gestore Vergine srl in liquidazione il responsabile di superamento delle soglie di contaminazione delle acque di falda della discarica Vergine in contrada Palombara, facendo partire il procedimento amministrativo finalizzato alla emissione dell'ordinanza di diffida a provvedere all'immediata bonifica.

Un mese fa, però, Arpa Puglia su incarico della Provincia ha compiuto una nuova campagna di monitoraggio della falda acquifera di località Palombara, campagna che ha interessato anche altri pozzi in aggiunta a quelli spia della discarica. E tra questi pozzi, c'è il pozzo artesiano sequestrato dai Carabinieri del Noe di Lecce l'altro giorno in quanto all'interno i tecnici dell'Arpa hanno rinvenuto sostanze oleose. Si tratta di sostanze arrivate nel pozzo, ubicato poco distante dall'impianto e di proprietà di un cittadino all'ignaro di tutto, tramite la discarica oppure si tratta di un episodio, per quanto inquietante, che nulla ha a che vedere con l'assenza di manutenzione e con le modalità di gestione della Vergine? Alla domanda probabilmente risponderanno i Carabinieri del Noe. D'altronde la zona della discarica Vergine è in tutti i sensi abbandonata a sé stessa e davvero nulla si può escludere, nemmeno che ci sia chi approfitta della situazione per compiere sversamenti illegali, praticamente certo della impunità.

Anche alla luce dell'ultimo

sequestro compiuto dal Noe, sequestro che inevitabilmente ha creato allarme nei residenti nei paesi vicini alla discarica Vergine, è fondamentale che gli esiti della nuova campagna di monitoraggio compiuta da Arpa Puglia sino resi noti alle autorità competenti e pubblici quanto prima. Il nodo della Vergine va sciolto, sono passati ormai 3 anni dal sequestro ed è evidente a tutti che un impianto di quelle dimensioni, attivo complessivamente per oltre 20 anni se si considerano i vari lotti, non può restare in quelle condizioni.

Il fascicolo riguardante il sequestro del pozzo artesiano è stato trasmesso dai Carabinieri del Noe al pm Lanfranco Marazia, lo stesso magistrato che assieme al collega Alessio Coccioli, ha chiesto e ottenuto il rinvio a giudizio dei 5 imputati coinvolti nell'inchiesta sulle emissioni odorigene della discarica Vergine. Il 6 marzo inizierà il processo a carico di Paolo Ciervo, Mario Petrelli, Pasquale Moretti e delle società Vergine spa e Vergine srl. I reati contestati sono gestione illecita di rifiuti, getto pericoloso di cose e violazioni al testo unico sull'ambiente.



DISCARICA VERGINE Olio all'interno di un pozzo artesiano

L'altro fronte aperto

Verifiche al sito ex Ecolavante la richiesta parte da San Marzano

«Dopo le drammatiche notizie che giungono da un pozzo artesiano sito vicino alla discarica ex Vergine, chiedo urgentemente al sindaco di San Marzano di intercedere presso le autorità competenti e pretendere le medesime analisi nelle acque dei pozzi che ricadono nei pressi della discarica ex Ecolavante».

E quanto dichiara il consigliere comunale Francesco Leo, sollecitando il primo cittadino, Giuseppe Tarantino, a fare quanto in suo potere per dare risposte urgenti ai sanmarzanesi. La presenza della discarica per rifiuti speciali ex Ecolavante d'altronde continua a farsi sentire a San Marzano a causa dei cattivi odori che spesso rendono l'aria irrespirabile, pur mancando ancora, malgrado le richieste e le segnalazioni più volte fatte all'Arpa, un atto che dimostri come le molestie olfattive siano direttamente attribuibili all'impianto. «L'inquinamento della falda che sembra essersi verificato dopo aver prelevato un campione di acqua da un pozzo nei pressi del Comune di Lizzano, se confermato, rappresenterebbe un disastro ambientale immane. Ed essendo difficile capire l'estensione della falda risulterebbe anche difficile risalire alla reale portata del disastro e del territorio interessato. E davvero inquietante - prosegue Leo - pensare a quanto accaduto ed essere consapevoli che tra San Marzano e Grottaglie bisogna ancora lottare per ostacolare ulteriori ampliamenti, verticali e orizzontali. Basta, e non semplicemente perché questo territorio ha già dato ma perché ogni centimetro quadrato di questa terra merita rispetto e gratitudine. Mentre noi continuiamo a stuprarla giorno dopo giorno pensando esclusivamente a come ricavarne profitto. Spero quindi che il sindaco si muova velocemente seguendo le vie istituzionali che gli competono e, comunque, chiederò all'opposizione di avanzare la richiesta di un Consiglio comunale monotematico in cui chiedere la partecipazione delle autorità ambientali e sanitarie competenti. Dobbiamo dare assoluta priorità a questa problematica, lo dobbiamo a noi e ai nostri figli».

[M.Maz.]

LIZZANO LE REAZIONI DOPO L'ULTIMO PROVVEDIMENTO DEI CARABINIERI DEL NOE

«Contro l'inquinamento non abbassiamo la guardia»

Sinistra italiana: servono bonifica e messa in sicurezza

«Mai abbassare la guardia davanti al nemico e, in questo caso nel nostro territorio, uno dei nemici acerrimi è l'inquinamento ambientale». Lo sottolinea il circolo Sinistra italiana di Lizzano dopo l'ultimo provvedimento dei Carabinieri del Noe, che hanno sequestrato un pozzo artesiano nei pressi della discarica Vergine per pericolo di contaminazione della falda.

«Dalla marina usata - aggiunge il circolo Si - spesso come discarica a cielo aperto, alla vera e propria discarica "Vergine" da anni al centro di luci, interessi e inquinamento ambientale. Le proteste dei cittadini lizzanesi e dei Comuni limitrofi non si sono mai fermate in tutti questi anni, ma questa zona così pesantemente sfruttata, come abbiamo denunciato

calità Palombara, a seguito dei controlli e rilievi fatti dall'Arpa, la sua e la nostra voce chiedono con determinazione ulteriori controlli approfonditi da parte degli enti preposti per verificare che non vi sia un inquinamento irreversibile delle falde acquifere».

Pare, rammenta il circolo Si, «che presso la Provincia di Taranto, che è l'ente atto a rilasciare autorizzazioni, esistano procedimenti atti a che vengano autorizzati ulteriori impianti per lo smaltimento di rifiuti speciali. Questa indicazione, di non permettere l'autorizzazione di ulteriori impianti di smaltimento, ha ricordato il consigliere Borracone, "è già presente nel Piano di gestione dei rifiuti speciali, approvato sia dalla Regione che dalla stessa Provincia di Taranto, alla quale adesso spetta il compito di applicarlo". Sosteniamo la nostra politica di sinistra per la difesa del territorio».

Il circolo lizzanese chiede all'assessore regionale all'Ecologia, Domenico Santorsola, e al presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, «di seguire con attenzione la situazione del nostro territorio. Siamo selvaggiamente sfruttati da decenni e francamente vogliamo, con grande convinzione, mettere la parola fine a questo saccheggio che indebita la nostra salute e quella delle generazioni a venire. Esigiamo la messa in sicurezza del nostro territorio e affermiamo a gran voce che non saremo mai più la discarica degli interessi di chi non si cura dell'ambiente e meschinamente lo sfrutta».



LIZZANO La discarica

più volte, non smetterà di provocare danni a meno che non venga messa in sicurezza e bonificata».

Sinistra italiana ricorda che il consigliere regionale Cosimo Borracone «da sempre sostiene insieme a noi le battaglie per difendere questo territorio. Sempre in prima fila a suo tempo con Sel e ora come consigliere regionale con Sinistra italiana. Anche adesso, davanti al sequestro preventivo avvenuto per un pozzo artesiano in lo-

IL NODO ILVA

ILVA

Il prossimo 24 febbraio sarà discussa la perizia effettuata dal professor Magnani per conto della Corte d'Appello di Taranto

● C'erano - e forse ancora ci sono - grandi quantità di amianto all'interno dello stabilimento siderurgico prima Italsider, poi Ilva; grandi quantità tali da esporre i lavoratori a rischi gravissimi per la loro salute. E' quanto scrive il professor Corrado Magnani nella perizia epidemiologica affidatagli dalla Corte d'Appello di Taranto nel processo chiamato a stabilire le responsabilità penali degli imputati nel processo di secondo grado per i 18 operai dell'Ilva morti a seguito dell'esposizione all'amianto e dunque all'insorgenza di patologie collegate.

La perizia del professor Magnani sarà discussa nell'udienza di venerdì 24 febbraio. Il perito ha già consegnato il suo lavoro alla Corte, mettendolo pure a disposizione delle parti. Magnani ha svolto un lavoro accurato dopo essere stato nominato al posto degli epidemiologi Paolo Crognani (direttore dell'unità operativa complessa del «Registro Tumori e Epidemiologia ambientale» presso l'Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori di Milano) e Leonardo Rai (dirigente sanitario pubblico di igiene ed epidemiologia), ricusati dagli avvocati Luca Perrone, Vincenzo Voza, Nicola Marsiglia e Alberto Mittoni, difensori di Fabio Riva e Luigi Capogrosso, ricusazione poi accolta dalla Corte di Cassazione.

Finora dinanzi ai giudici era comparso unicamente il perito Bruno Murer che dei 18 casi in esame ha escluso per 4 il collegamento fra l'amianto e il mesotelioma pleurico. La

perizia del dottor Murer pare scagionare Fabio Riva e Luigi Capogrosso, ritenuti responsabili del decesso di due operai per i quali il perito ha escluso con certezza come causa del decesso il mesotelioma, il tumore che nasce dalle cellule del mesotelio ed è associato soprattutto all'esposizione all'amianto.

Nelle 268 pagine di motivazioni della sentenza, il giudice Orazio scrisse che «la tematica dell'amianto, pur profondamente conosciuta da tutti i vari ceti aziendali e quindi da tutti gli imputati, non ha mai superato il piano dell'oralità» perché nessun dirigente Italsider o Ilva «ha mai adottato un provvedimento concreto volto a migliorare le condizioni di lavoro legate all'amianto» e che



Operai morti per l'amianto in fabbrica il perito Magnani inchioda il siderurgico

«L'esposizione alle fibre di minerale causa dell'insorgenza del mesotelioma»

Processo di primo grado Nel 2014 furono 27 le condanne

Il 23 maggio del 2014 il giudice Simone Orazio ha condannato 27 ex dirigenti del siderurgico. Fabio Riva, ex vicepresidente di Riva Fire, e l'ex direttore della fabbrica Luigi Capogrosso, rimediarono a 6 anni. Pena più alta a Sergio Noce: 9 anni e 6 mesi di carcere. Poi 9 anni e 2 mesi a Attilio Angelini, 9 anni a Girolamo Morsillo e Giambattista Spallanzani, 8 anni e 6 mesi a Giorgio Benevento, Aldo Bolognini, Massimo Conso- lini, Giovanni Gambardella, Pietro Nardi, Giorgio Zappa e Giovanni Gillerio, 8 anni a Francesco Chindemi, 7 anni e 10 mesi a Mario Lupo, 7 anni a Renato Cassaro, 6 anni a Nicola

Muni e Franco Simeoni, 5 anni a Lamberto Gabrielli, Mario Masini, Tommaso Vincenzo Milanese, Augusto Rocchi e Costantino Savoia, 4 anni a Bruno Fossa, Alberto Moriconi, Riccardo Roncan ed Ettore Salvatore.



«questa situazione di consapevole e lucida omissione si è perpetrata per decenni».

Il professor Magnani scrive nella perizia della diffusa presenza di materiali in amianto nell'Ilva, dell'assenza di documentazione riguardo l'uso di dispositivi di protezione individuale per gli operai e sottolinea come riguardo alla presenza di amianto nell'Ilva, la documentazione sia insufficiente, mancando il riferimento ai numeri di interventi eseguiti prima del 2003 e la quantità di materiali rimossi a partire da quell'anno. Nella perizia viene inoltre ricordato che da uno studio realizzato da Arpa Puglia sui dipendenti Ilva, emerge che per il mesotelioma maligno c'è un aumento di mortalità di oltre 2 volte rispetto alla me-

dia.

Diversamente che dal dottor Murer, il professor Magnani ritiene che 16 sui 18 casi di decesso di operai al centro del processo siano da attribuire all'esposizione all'amianto avvenuta per il lavoro svolto nello stabilimento siderurgico. Diversità che probabilmente sarà al centro dell'esame del perito in programma il 24 febbraio in Corte d'Appello per un processo che dopo quest'ultimo step, pare destinato alla conclusione.

Del collegio difensivo fanno parte tra gli altri dai legali Egidio Albanese, Vincenzo Voza, Gaetano Melucci, Nicola Marsiglia, Fabrizio Lemme, Vittorio Manes, Gianluca D'Oria, Giuseppe Coda e Rocco Maggi.

[Mimmo Mazza]

SANITÀ IN PUGLIA
LA REVISIONE DEGLI OSPEDALI

I SINDACATI DEI PENSIONATI

Cgil, Cisl e Uil: subito un tavolo permanente sull'assistenza domiciliare integrata, serve un piano socio-sanitario efficiente nei territori

Sul piano di riordino ancora divisioni e liti

Sinistra: Emiliano fa giochi di prestigio. I fittiani: peggio di Vendola

«Due Pronto soccorso chiusi, 10 posti letto del reparto infettivi eliminati, 8 posti letto sottratti alla Cardiologia, la cancellazione della Emodinamica e, infine, la chiusura dell'ospedale di Grottaglie e la prossima chiusura di Manduria, classificato tra i 9 ospedali di base. In una parola: un massacro». **Mino Borraccino**, capogruppo della Sinistra, torna alla carica contro il piano di riordino ospedaliero che, grazie al suo voto contrario insieme a quelli del centro-destra, è stato bocciato per due volte nella commissione consiliare Sanità, prima del varo definitivo da parte del governo Emiliano. E il nodo delle tensioni restano Taranto e provincia, su cui - secondo Borraccino - Emiliano sta facendo «giochi di prestigio» diffondendo «informazioni tranquillizzanti» ai cittadini. Ora, questo l'invito, il governatore deve «rimettere seriamente mano, con gli atti deliberativi e non con le parole» a quel piano, perché «Sinistra Italiana continuerà ad incalzare incessantemente l'assessore/presidente senza timore alcuno».

A dargli man forte ci pensano i consiglieri di opposizione di Direzione Italia, che nei giorni scorsi hanno lanciato lo slogan «Emiliano in tour a sventolare una sanità in mutande». **Ignazio Zullo** (capogruppo), **Francesco Vendola**, **Ezio Congedo**, **Luigi Manca** e **Renato Perrini** insistono nel chiedere «una valutazione economico-finanziaria del Piano di riordino» visto che ad oggi «non si ha certezza se si risparmiano o si sprecano risorse». Eppure, ricordano, nel DM 70 del 2015 (che detta le linee guida dei Piani di Riordino) è prevista in modo preciso la clausola di invarianza finanziaria, mentre la legge di stabilità 2016 ha decretato che il rapporto costi/ricavi negli ospedali non deve creare uno squilibrio superiore al 10%. Non solo, tra le

prescrizioni vi è quella di ripartire le risorse sanitarie per il 51% alla medicina territoriale, il 44% all'assistenza ospedaliera e il 5% alla prevenzione. «Se il Piano di riordino ospedaliero dovesse assorbire più del 44% - hanno spiegato - è chiaro che si andranno a sottrarre risorse alla medicina territoriale e alla prevenzione». Soprattutto su Taranto, nell'attesa della realizzazione dei nuovi



SINISTRA Mino Borraccino

ospedali, andrebbero adeguate «le strutture operanti almeno al minimo degli standard di sicurezza» di quelli esistenti. Ma è Congedo a lanciare l'affondo: «paradossalmente rischiamo di rimpiangere le politiche sanitarie adottate da Vendola, nonostante il governatore Emiliano avesse addebitato a Vendola la mala gestione della sanità pugliese, sin dai tempi della campagna elettorale».

Dai territori, intanto, arrivano pressanti anche le richieste dei sindacati. A chiedere un tavolo di confronto permanente sull'andamento dell'Assistenza domiciliare integrata, su Invecchiamento attivo e Residenzialità, tenuto conto dell'invecchiamento della popolazione pugliese, sono le segreterie regionali di Fnp Cisl, Spi Cgil e Uil. Uil dopo aver incontrato, nei giorni scorsi, l'assessore regionale al Welfare, **Salvatore Negro**. L'obiettivo dei sindacati è procedere alla redazione di un piano socio sanitario (e non più solo di carattere sociale) per poi passare ai piani di zona e «consentire un miglioramento complessivo dei servizi per gli anziani». Nel corso dell'incontro è stata ribadita la necessità di erogare queste prestazioni nella zona di residenza degli anziani, potenziando



DIT Luigi D'Ambrosio Lettieri

quindi l'assistenza territoriale. Fnp, Spi e Uil hanno chiesto, infine, che «la presenza dei sindacati non resti un fatto episodico».

A preoccupare, però, sono anche i tagli al Fondo sanitario nazionale. A farsi portavoce dei timori è il senatore **Luigi D'Ambrosio Lettieri** (Dit), ricordando il taglio di 422 milioni di euro al Fsn di cui dovranno farsi carico le regioni ordinarie nel 2017. «Purtroppo, questi ulteriori tagli al fsn potrebbero rappresentare la cronaca della morte annunciata dei nuovi Livelli essenziali di assistenza. Avevamo già detto del rischio di fare le nozze coi fichi secchi con un finanziamento risicato come gli 800 milioni previsti per la loro attuazione, quando in realtà ce ne vorrebbero il doppio. Ma adesso, con i 113 mld di euro a valere sul fondo sanitario del 2017 che di fatto scendono a 111 mld - considerando il miliardo destinato ai farmaci innovativi, i 400 mln per i contratti e il taglio di 422 mln di cui sopra - la situazione si complica ulteriormente». Se a questo si aggiunge il fatto che «alcune regioni in forte difficoltà anche a causa di cattiva gestione politico-amministrativa, non riescono da tempo a governare la riorganizzazione dei sistemi sanitari locali e sommergono di tasse i cittadini a fronte di servizi totalmente inadeguati e costringono gli operatori sanitari a lavorare in condizioni di estremo disagio, è evidente - sottolinea - come sia assolutamente urgente un intervento credibile. Servono risorse certe per garantire in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale - laddove oggi abbiamo una sanità a macchia di leopardo - nuovi Lea, farmaci innovativi, aggiornamenti contrattuali, assunzioni e alleggerire i cittadini, in particolare le fasce più deboli, di ticket insopportabili. La sostenibilità non può sottrarre diritto alla tutela della salute».



L'EVENTO OGGI MONUMENTI ILLUMINATI DI VIOLA

Trentamila pugliesi vittime dell'epilessia

«Sarà celebrata oggi, anche in Puglia, la giornata internazionale dell'epilessia, con numerosi monumenti che saranno illuminati di viola. Sono la Fontana del Sele di Foggia, la Biblioteca Comunale di San Severo, il Convento di San Matteo di San Marco in Lamis, la Basilica di San Michele Arcangelo di Montesant'Angelo, il Teatro Comunale di Bisceglie (Bt), la Colonna Infame di Bari, le Colonne Romane di Brindisi, i Palazzi di Città di Taranto e Casarano (Lecce)».

L'epilessia - viene sottolineato in un comunicato - colpisce almeno 30.000 pugliesi, in circa l'80% dei casi con esordio in età evolutiva e in oltre il 30% resistente alla terapia farmacologica. Recentemente, la Sezione Regionale della Lega Italiana Contro l'Epilessia (LICE) Puglia, coordinata da **Giuseppe d'Orsi**, responsabile del Centro Epilessia Universitario degli Ospedali Riuniti di Foggia, ha effettuato una indagine sulla conoscenza dell'epilessia su un campione di 1.100 pugliesi. Tra i dati più significativi, emerge che il 30,8% della popolazione generale e il 59,5% dei pazienti/familiari ritiene che l'epilessia sia, rispettivamente, una malattia psichiatrica e con una genesi sconosciuta. Invece, l'epilessia è una malattia neurologica, ed in oltre il 60% dei casi è possibile al momento attuale definirne la causa. Inoltre, in corso di una crisi epilettica convulsiva, che di solito ha una durata di alcuni minuti, il 67% degli operatori sanitari posiziona una cannula di Guedel, il 51,9% mette qualcosa in bocca, il 61% somministra un farmaco prima del termine della crisi, il 66,2% predispone un ricovero ospedaliero.

GIORNATA NAZIONALE MEDICI E DIRIGENTI DI TUTTE LE ASL PUGLIESI INSIEME ALLE ASSOCIAZIONI DEI FAMILIARI

Il coma e gli stati vegetativi esperti a confronto a Cassano

● **BARI**. Si è svolta lo scorso 9 febbraio la Giornata Nazionale degli Stati Vegetativi: presso la «Maugeri» a Cassano si è tenuto per la prima volta l'incontro di tutta la rete del coma pugliese. Una maratona di tavoli di lavoro che hanno voluto affrontare il coma partendo dai primi momenti di soccorso. Nessuno aveva mai pensato a questa analisi, che si è rivelata fonte di dati importanti e indispensabili utili per pianificare il futuro a tutela delle gravi cerebrolesioni. È stato Gorgoni, direttore dell'Ares Puglia che ha aperto i lavori, annunciando la decisione di avviare il registro del coma, così come chiesto dalle famiglie, che hanno organizzato l'incontro della rete «Coma a sud: dal Libro Bianco sugli Stati Vegetativi al Registro», chiedendo a gran voce che si iniziasse a fare un serio censimento dal coma agli esiti. Gorgoni ha proposto alle famiglie dell'associazione «Uniti per i Risvegli» di continuare a collaborare per i futuri Centri Risvegli, per i quali la stessa associazione ha lavorato sin dall'inizio con un'intensa attività di branch-marketing. Poi è stato il turno delle associazioni e si sono succeduti al tavolo: la Federazione Trauma Cra-

nico con Paolo Fogar, Gianluigi Poggi, presidente degli Amici di Cristina, l'avv. Conte della Fondazione Risvegli, la dr. Craca dell'Aita-afasici, infine Giacomo Forte, direttore della Fondazione Padre Pio.

La seconda sessione ha messo al centro il sistema di emergenza 118, con i direttori di ogni provincia pugliese e due associazioni, «Ciao Vinni» e «Vivi la Strada», che si occupano della prevenzione degli incidenti stradali. Nell'ultima sessione della mattinata hanno partecipato tutti i primari di rianimazione di Puglia, affrontando l'esigenza di avere unità riabilitative dedicate sin dalla rianimazione. La ripresa dei lavori nella sessione pomeridiana ha dato la parola ai primari dei Cod.75 che hanno mostrato differenti approcci di cura ed evidenziato la necessità che si definiscano quanto prima i requisiti organizzativi, che possano rendere omogenea l'offerta delle cure in tutta la Puglia. Anche i numeri di posti letto sono risultati molto sbilanciati in tutta la Regione. Altri relatori si sono alternati, il presidente Nazionale dell'Ainat dr. Napolitano, il dr. Castaldo dell'INAIL, il dr. Palumbo dei presidi di ria-

bilità ospedalieri e il dr. Filoni per quelli privati. Alla giornata ha partecipato anche l'assessore al Welfare della Regione Puglia, Salvatore Negro, che ha sottolineato l'importanza delle associazioni delle famiglie e ha argomentato in merito dell'assegno di cura ai disabili.

La seconda lettura magistrale è stata del dg dell'Asl di Bari, Montanaro, che ha illustrato nei dettagli il progetto del Centro Risvegli. Quindi il tavolo finale, da cui lanciare le proposte per il registro del coma. Gli interventi del prof. Tommaso Fiore, presidente dell'evento, e del prof. Piero Fiore, della Simfer, si sono alternati al dg della Asl Bat, Narracci, nella discussione. Infine la dr. Angelillo, responsabile scientifica dell'evento ha voluto sottolineare l'importanza del modello Bio-Psico-sociale e della cultura troppo incentrata sulla riabilitazione motoria, che andrebbe cambiata. La necessità di aumentare lo spazio della riabilitazione cognitiva che è Psicologica Clinica, Neuropsicologica e Psicofisiologica e va esercitata solo dopo opportuna formazione, ricordando infine che il coma è prevalentemente un disturbo di coscienza, ossia cognitivo.